



---

**Original Article: AIUTO ALLO SVILUPPO GIAPPONESE DELL'ASIA PACIFICA NEL XXI SECOLO: NUOVI OBIETTIVI, INCENTIVI E BARRIERE**

**Citation**

Kovrigin E.B. Aiuto Allo Sviluppo Giapponese Dell'Asia Pacifica Nel XXI Secolo: Nuovi Obiettivi, Incentivi e Barriere. *Italian Science Review*. 2015; 1(22). PP. 237-245.  
Available at URL: <http://www.ias-journal.org/archive/2015/january/Kovrigin.pdf>

**Author**

Evgeny B. Kovrigin, Seinan Gakuin University, Japan.

Submitted: November 20, 2014; Accepted: January 12, 2015; Published: January 31, 2015

In Giappone, l'abbreviazione inglese "ODA" (vale a dire, aiuto pubblico allo sviluppo - APS) è familiare quasi a tutti. Assistenza giapponese per il mondo in via di sviluppo, senza dubbio, è uno dei fenomeni più importanti delle relazioni economiche mondiali. Sul versante del XX secolo, il paese si è affermato come una superpotenza di APS, e il mondo ha messo a punto una sorta di divisione del lavoro in cui per gli aspetti militari-strategici di "ordine" in via di sviluppo incontrano gli Stati Uniti, e per la parte finanziaria - Giappone [14, p. 33].

Per un lungo periodo (dal 1979), il favorito principale del Giappone attraverso la collaborazione è stata la Repubblica popolare cinese; tuttavia, dal 2008 il rapporto sulla linea (eccetto la sfera dell'ecologia) è praticamente cessato. Al contrario, il sud-est asiatico, gli aiuti che ha avuto inizio molto prima di quanto la Cina, dal 1950, è oggi il favorito.

La letteratura è dominata dalla seguente classificazione delle motivazioni per l'assistenza allo sviluppo: (1) per motivi economici, t E., Rivolto a estrarre un beneficio materiale, (2) è dettata da motivi politici - di acquistare influenza nei paesi beneficiari, e (3) Strategia - ad esempio, per il combattimento. comunismo mondiale nel ventesimo secolo, o estremista islamico nel

XXI secolo. Spesso questi motivi si intrecciano.

A seconda della prevalenza delle ragioni di cui sopra, i ricercatori distinguono quattro modelli base di APS - americani, giapponesi, svedesi e francesi [15, pp.294-323]. L'aiuto giapponese è ancora in gran parte concentrato (nonostante i progressi nella parte "umanitario") sul commerciale, più precisamente sulla visione neo-mercantilista.

Per la popolazione è opportuno assicurarsi che il suo denaro che potrebbe essere utilmente speso a casa non sia stato trasferito all'estero in vano [18, p.317]. In pratica, i due sono i discorsi che appaiono all'APS, cioè la dimensione umanitaria e considerazioni a beneficio del Giappone stesso.

"Motivi umanitari" in base al fatto che gli Stati in via di sviluppo soffrono di deprivazione socio-economica, e che il Giappone come un paese ricco a sua volta ha l'obbligo di aiutare i più poveri (come ha aiutato gli Stati Uniti e il Fondo monetario internazionale nell'era della ricostruzione post-bellica).

"Considerazioni di impiego", al contrario, hanno origine dal fatto che con l'aiutare il mondo in via di sviluppo, il Giappone finirà per agire nel suo stesso

interesse. Oltre ai vantaggi puramente economici dell'APS, il Giappone promuove la creazione nei paesi partner di una società stabile che rafforzi la sua sicurezza nazionale. L'assistenza finanziaria offre anche l'opportunità di fare la conoscenza con l'economia e la cultura politica del paese ospitante, che è importante dal punto di vista della diplomazia giapponese e società [10, p. 43].

### **Come valutare le dimensioni di giapponesi APS: le difficoltà di definizione.**

In tempi di rapida crescita nel 20 ° secolo, per il Giappone fu ragionevole dedicare parte delle grandi risorse della bilancia commerciale all'aiuto. Tuttavia, durante il "decennio perduto" (anni 1990 e l'inizio del 21 ° secolo), le risorse finanziarie libere diminuirono notevolmente. Nel 1997, il Primo Ministro Hashimoto ha annunciato che d'ora in poi l'assistenza ai paesi in via di sviluppo si ridurrà di circa il 10% ogni anno [3, p.10]. Da allora, il calo APS sta accadendo in quasi tutti i molti governi.

Nel 2001, il Giappone ha superato gli Stati Uniti, poi le maggiori potenze europee. Il Giappone detiene ora il non prestigioso quinto posto come donatore. I dati sulla progressiva riduzione del volume di sovvenzioni e prestiti agevolati di cui alla tabella 1 alla fine di questo articolo.

Dalla tabella 1. La tendenza al ribasso sembra essere abbastanza ovvia. Tuttavia, i ricercatori hanno dubbi sul fatto che il grande potere economico, il Giappone è ora assegnato per aiutare non solo molto più grande dei piccoli paesi d'Europa [2, p.1-2]. Il fatto che nelle statistiche internazionali per l'APS sono solo le risorse a cui "elemento di sovvenzione" è almeno il 25%. In molti casi, l'aiuto dei programmi di assistenza giapponesi è al livello del 18-20 percento. Anche se il Giappone è in qualche modo arricchito, relativo all'assistenza in via di sviluppo, d'altra parte, nessuna di tali trasferimenti condizioni in molti paesi beneficiari che vivono sarebbero ben peggiori. Questo "semi-aiuto" non è incluso

nelle statistiche ufficiali - a scapito della immagine internazionale del Giappone.

Un altro fattore importante è il ridimensionamento dei benefici ai paesi in via di sviluppo. Da decenni assegnati sotto forma di prestiti a molti miliardi di dollari, l'importo supera di gran lunga l'importo cumulato dei contributi (le borse di studio comprendono anche l'assistenza tecnica).

Dalla fine del 1990, tali prestiti hanno cominciato a "maturare" e vi è - in aumento - un ritorno in Giappone dei capitali dei paesi in via di sviluppo (con gli interessi), le statistiche giapponesi rimborso prestiti vengono detratte dai nuovi trasferimenti per l'anno. Come risultato del deflusso di impieghi dell'anno può essere inferiore l'afflusso di fondi restituiti. In questo scenario, si scopre che il Giappone ora non prestare denaro, e viceversa, "taglia coupon" con prestiti precedentemente versati. Questo "paradosso" è quasi esclusivamente fenomeno giapponese.

Ad esempio, nel 2004 il volume degli aiuti bilaterali giapponesi dati restituiti alle attività debitore (APS netto) è pari a 8 miliardi 922 milioni di dollari, e al netto dei resi (lordo dell'aiuto) - 14 miliardi 407 milioni di dollari. Nel 2008, le cifre corrispondenti erano 9 miliardi 720 milioni e 15 miliardi 491 milioni di dollari. Quindi, se ignoriamo il debito rientrato in Giappone, la dimensione dei suoi nuovi trasferimenti preferenziali è abbastanza confrontabile con americana.

Divulgando le statistiche "sul minimo", il Governo prende in considerazione le variazioni dell'opinione pubblica Giapponese che ha sempre più richiesto un uso prudente delle finanze. Infatti, nel 1991 il 42% delle risposte supportarono l'aumento dell'assistenza, ma dal 2004 questa cifra scese ad un insignificante 14% (ad essere onesti, dal 2008 questa cifra aumentò di nuovo del 30%; secondo l'opinione di alcuni esperti la nuova tendenza al rialzo può essere spiegata dall'inquietudine Giapponese per l'arretramento della nazione alla seconda posizione [7, p.8; 6, p. 48; 8, 1999 31 agosto; 8, 2004 19 ottobre].

A quanto pare, la preoccupazione per l'immagine del paese fa sì che nel 2000 un nuovo trasferimento giapponese borse (compresa la cooperazione tecnica) ha superato ~~diventati~~ in qualche modo il volume prestiti (le borse di studio rappresentano mediamente del 54%, e i prestiti - circa il 46%). Vi è una partenza definitiva dal modello "giapponese" di cooperazione economica che si è sviluppata negli ultimi decenni. Tuttavia, nella categoria di "sovvenzioni" a partire dalla metà degli anni 2000 ha cominciato a trasferire il pagamento di crediti in sofferenza dei privati "più poveri e fortemente indebitati" (HIPC) [17, p.274]. Se queste operazioni appartengono agli aiuti allo sviluppo vero e proprio, è ancora una grande domanda; possono essere caratterizzati come un aiuto giapponese a creditori privati.

#### **Modello "giapponese" di cooperazione economica**

In particolare il "modello Giapponese" di cooperazione economica, che è molto diverso dall'approccio occidentale all'APS, inizia a prendere forma dagli anni '60. Geneticamente, questo modello venne fuori dalla riparazione del dopoguerra pagata dal Giappone alle vittime della loro aggressione iniziata negli anni '50; dopo tutte queste nazioni entrarono a fare parte del gruppo dell'ASEAN. All'interno di questo paradigma, "aiuto per l'auto-aiuto" è diventato lo slogan principale di APS del Giappone, riflettendo l'esperienza propria del Giappone e l'etica del suo lavoro descritto come "prendendo in prestito denaro, produce beni e servizi con le spese di quel denaro, genera profitto, e restituisce i soldi al prestatore" [18, p. 331].

Sullo sfondo del loro successo in Giappone nel corso del 1960 è stato tra i membri del GATT, il Fondo monetario internazionale (FMI) e l'OCSE. Nel frattempo, mentre gli Stati membri a rafforzare la lotta contro il comunismo mondiale - come con l'uso della forza militare (la guerra del Vietnam), e con l'aiuto

dei suoi alleati. Tuttavia, diventa difficile per Washington di allocare i fondi in parallelo su entrambi i gol in una sola volta. Per contrastare il comunismo necessari nuovi donatori. La regione il ruolo di più adatto Giappone del donatore, che si era interessato a contribuire ai vicini in Asia a fissare la sua immagine dell'aggressore militare.

E 'nel sud-est asiatico ha cominciato a formare t. N. triade 'commercio estero - investimenti diretti esteri - APS, in cui l'APS ha agito come un trampolino di lancio per una espansione commerciale giapponese. In Giappone ha rafforzato la convinzione che i benefici di aiuti pubblici allo sviluppo dovrebbe essere data non solo ai paesi beneficiari, ma anche di aziende giapponesi-investitori privati. In generale, a differenza di paesi OCSE occidentali con il loro concetto di "bisogni umani fondamentali" (basic human needs), sviluppato da A. Maslow, il Giappone ha seguito sostanzialmente i principi di sviluppismo, e con evidenti benefici per se stesso.

Una pietra miliare molto importante sulla strada verso la leadership ambita del Giappone nell'Asia pacifica è stata la creazione della Banca asiatica di sviluppo (BAS) nel 1966. Anche se la sede BAS si trovava non a Tokyo, e nelle Filippine, i suoi dirigenti sono stati sempre e solo provenienti dal Ministero delle Finanze giapponese.

Nei primi anni '70 armadio Sato sono stati aumentati in modo significativo i trasferimenti ai governi anti-comunisti del sud est asiatico. Il ritiro degli Stati Uniti dall'Indocina nella regione ha lasciato un grave vuoto di potere ~~che nessuno~~ (dal campo occidentale), che il Giappone ha dovuto riempire. Un ricercatore americano argutamente chiamato nuovi pagamenti giapponesi paesi del Sudest asiatico "usando gli Stati Uniti di aiuto" [13, p. 251].

Tuttavia, il Giappone non è stato in grado di sviluppare una strategia coerente e filosofia di assistere la regione. Il punto di svolta in questo senso è stato nel 1977, quando l'allora primo ministro T. Fukuda ha fatto un tour ufficiale della ASEAN. Infatti, ASEAN semplicemente necessitava della

sua presenza per promuovere un aumento significativo nel suo sviluppo. In definitiva Fukuda convenne di istituire un "rapporto speciale" tra la regione e il Giappone (la dottrina Fukuda o la dottrina di Manila) [19].

L'assistenza finanziaria è stata considerata come un "lubrificante" per il mantenimento di relazioni amichevoli con l'ASEAN, in particolare l'Indonesia. Giappone per un lungo periodo di tempo divenne il donatore numero uno del sud-est asiatico. Dal punto di vista di alta quota ultra del governo giapponese del Sud-Est asiatico nella distribuzione di aiuti pubblici allo sviluppo è una naturale inclinazione e dagli interessi di sicurezza nazionale (cfr. Tabella. 2 alla fine). Per gli Stati stessi i fondi Asia-Pacifico da Tokyo sono diventati una fonte indispensabile di finanziamento. Così, nei primi anni 1990, il volume degli aiuti giapponesi in Indonesia fu di 20 volte più grande della dimensione dell'assistenza al Paese dagli Stati Uniti [1, p.530].

Tuttavia, ben presto nei paesi del sudest asiatico a questo riguardo, c'è stata una forte concorrente - Repubblica Popolare Cina, Indonesia, relegata per diversi decenni al secondo posto è diventata la beneficiaria numero uno, ogni anno consumano più del 10 per cento del totale giapponese APS [9, p.36]. Tuttavia, nel 1980, il Giappone era al culmine della sua potenza economica, e poteva permettersi grandi trasferimenti l'ASEAN e la Cina.

Verso la fine degli anni 1990 la percentuale e volume dei fondi destinati ai paesi del sud est asiatico, ha cominciato a salire di nuovo. Nuova attenzione alla regione a causa dell'entrata nel ASEAN di Vietnam, Laos, Myanmar e Cambogia: sono i paesi poveri che dovevano essere "raggruppati" in relazione al livello di infrastrutture dei "vecchi" membri dell'Associazione. Inoltre, la tendenza "anti-diversificazione" è stato causata dalla necessità di salvare l'Asia Pacifica (Indonesia, Thailandia, Malesia e Corea del Sud) dalla crisi finanziaria senza precedenti che li ha colpiti nel periodo 1997-1999 e che

ha minacciato gli interessi del Giappone [4, p.242].

### **Scelte difficili, "Considerazioni d'uso" o approccio umanitario**

Nel frattempo, a cavallo della leadership giapponese il secolo scorso fu di fronte a due tendenze contraddittorie nella società giapponese, che sono state menzionate in precedenza: le "buone ragioni" e le considerazioni umanitarie.

A questo punto la cooperazione economica giapponese fu formalmente quasi completamente "disaccoppiata". Con suo rammarico, le aziende giapponesi non hanno potuto contare sulla partecipazione automaticamente a vari progetti in costruzione per un conto in banca giapponese all'estero. Esse hanno chiesto con insistenza che il governo avviasse la cooperazione con i paesi in via di sviluppo più "persona giapponese" [5, p.106]. Guida a Tokyo, alla fine, è andato verso imprese private, in programma un grande "prestiti speciali" ~~invece~~ destinati solo per i progetti che saranno occupati da imprese giapponesi.

Parallelamente in Giappone ha cominciato a farsi strada la motivazione "umanitaria" diversa, che in precedenza esisteva più a parole che nei fatti. Spendere soldi per numerosi progetti infrastrutturali all'estero ha cominciato a causare la critica interna crescente. In secondo luogo, la pressione causata dalla OCSE, che il Giappone non abbia ancora esaurito la sua immagine di donatore che profitta degli aiuti. Sullo stessa linea del Giappone, ha incentivato il programma "Obiettivi di sviluppo del millennio" (Millennium Development Goals), adottata dalle Nazioni Unite nel 2000, che si proponeva obiettivi puramente umanitari - l'eliminazione della povertà e la fame nel mondo.

Come risultato, all'interno delle élite giapponesi è stata in maniera crescente posto come rilevante obiettivo della politica estera nazionale la "human security". Nel 2003, "le politiche di interesse per la human security" sono state formalizzate nella nuova "Carta sugli APS". Il concetto di "human security"

ha unito il concetto di “libertà dal bisogno” e “libertà dalla paura” [11].

Gli obiettivi enunciati dalla Carta del 2003 manifestavano certamente innumerevoli contraddizioni. Da un lato, il Giappone proclamava di metter il proprio sostegno a disposizione dell'umanità tutta, dichiarando che mai avrebbe usato tale aiuto come strumento per la propria futura espansione economica. D'altra parte, spinto dalle pressioni della propria economia, lo stesso benessere del paese è stato dichiarato esser di prioritaria importanza. Era difficilmente prospettabile la possibilità di combinare del tutto i due principi. Per tal motivo, il Governo giapponese, nel momento in cui stia supportando paesi stranieri, deve amministrarsi tra i due discorsi.

Ciò nonostante, il complesso spostamento dell'attenzione della politica estera giapponese dalle cose alle persone (in altre parole, il raggiungimento di un nuovo paradigma in questo ambito) continua. Per prima cosa il rapporto tra prestiti (che devono essere ripagati) e sovvenzioni è cambiato in favore, quantitativamente parlando, dei secondi. Il Giappone tradizionalmente considera i propri prestiti "soft" come una forma di aiuto pubblico allo sviluppo più efficace di sovvenzioni dirette, perché la necessità di rimborsare i prestiti aumenta il senso di responsabilità (*ownship*) da parte dei paesi debitori e li incoraggia a selezionare i progetti di maggiore importanza [12, p.59].

Successivamente, l'ammontare totale delle sovvenzioni giapponesi ha iniziato ad eccedere l'ammontare dei prestiti. Per il Ministro degli Esteri giapponese, la qualità degli interventi di APS non può essere giudicata in base alla semplice relazione tra sovvenzioni e prestiti. L'indicatore di maggior rilievo della qualità di tali interventi è da individuarsi nella misura in cui tali aiuti supportino il progresso socio-economico nello Stato ricevente. Durante la prima fase di sviluppo dello stato, quando l'aiuto dall'esterno è necessario per la sopravvivenza nazionale, le pure

sovvenzioni sono considerate esser la più adeguata forma di supporto economico. Per esempio nel 1997, quando il Vietnam versava in una terribile condizione economica, le sovvenzioni gratuite giapponesi in questo paese ammontavano al 57%. Ma nel 2004, quando la vietnamita “perestroika” iniziò a dare risultati tangibili, la condivisione delle sovvenzioni con Hanoi calò al 29% del totale degli aiuti. Nel mentre, nello stesso anno, gli APS giapponesi destinati al Laos e alla Cambogia devastate dalla guerra ammontavano al 99% del flusso totale.

Tra i 22 paesi membri del Comitato di Aiuto allo Sviluppo (CAS), il Giappone si posiziona ultimo per quanto concerne la percentuale di share di sovvenzioni nel flusso di APS (la media tra i paesi membri del CAS si pone tra l'87% to 88%). All'esterno del Giappone, questa peculiare modalità di gestione degli APS è frequentemente percepita come una scusa per attuare prestiti a discapito delle effettive sovvenzioni. Difatti, innumerevoli volte il punto di vista dell'Occidente concepisce la coesistenza tra “aiuti” e prestiti (con interessi annuali) come difficilmente realizzabile.

Nella costruzione di infrastrutture nel sud-est asiatico il Giappone si è focalizzato soprattutto sulla istituzione di funzionali servizi di trasporto. Tale orientamento è stato giustificato affermando che la disfunzionalità e arretratezza delle infrastrutture per il trasporto è la principale barriera per il commercio internazionale nei paesi in via di sviluppo. Al contrario, l'aiuto giapponese per lo sviluppo dei settori di infrastrutture sociali, quali la sicurezza sociale, l'istruzione, la protezione dell'ambiente, ha per molto tempo svolto un ruolo secondario.

In contrasto con tale background si pone l'incremento della quota dei fondi nipponici destinati alla tutela dell'ambiente, una nuova tendenza verificatasi a partire dal tardo XX secolo. Per la maggior parte dei paesi dell'area Asia-Pacifico, l'investimento di proprie risorse in progetti di tutela

ambientale rappresenta tutt'ora una opzione residuale, di scarsa priorità rispetto al sostegno della propria crescita economica. Nel mentre, l'inquinamento ambientale non è solamente dannoso per la salute delle persone, ma a volte rappresenta un vero e proprio problema per la sopravvivenza di intere nazioni. Per esempio, lo stato-isola di Kiribati sta letteralmente sprofondando nell'oceano. La situazione è talmente seria che le popolazioni locali hanno dovuto muoversi nell'isola centrale di Tarawa, anch'essa a rischio sprofondamento [8, 2013, 6 Settembre].

Problemi connessi alla tutela ambientale a livello internazionale interessano direttamente il Giappone. Volendo fare un esempio, basti pensare alle particelle microscopiche PM 2,5 trasportate dal vento dalla Cina alla parte occidentale dell'arcipelago giapponese. Questo è esattamente l'ambito in cui il Giappone può effettivamente dimostrare la propria leadership nell'area pacifico-asiatica. La Carta di regolamentazione degli APS indica come prioritario obiettivo della cooperazione pacifico-asiatica la soluzione di problematiche connesse alla tutela ambientale.

#### **Analisi del profilo geografico: un rinnovato interesse nel sud-est asiatico?**

La tabella numero 2 (posta alla fine dell'articolo) mostra che la percentuale di aiuti internazionali provenienti da Tokyo destinata alle nazioni del sud-est asiatico è stata, per varie ragioni, piuttosto irregolare. Nonostante ciò, per gli standard OCSE tale percentuale risulta essere ancora molto elevata.

Il blocco dei paesi rientranti nell'ASEAN è estremamente eterogeneo. I suoi più avanzati paesi membri continuano a svilupparsi e risultano essere perfettamente in grado di aiutare i paesi vicini meno abbienti. Per tale ragione, dalla metà del primo decennio del XXI secolo, la mole dei nuovi trasferimenti monetari giapponesi destinati a Thailandia, Indonesia e Filippine è raddoppiata rispetto all'inizio degli anni 90'

(i ricchi Singapore e Brunei hanno sono usciti dal novero dei paesi riceventi tanto tempo fa).

D'altra parte, sono apparsi nuovi potenziali riceventi di tali aiuti. Paesi come Vietnam, Laos e Cambogia (come la Mongolia) hanno dichiarato il loro ingresso nel mercato. In aggiunta, un paese densamente popolato come la Birmania (Myanmar) dal 2010 è ritornato al governo civile. Il livello iniziale di sviluppo economico estremamente basso di ciascuna di queste nazioni, ha fatto in modo che queste ultime siano diventate supplici per ottenere fondi da Tokyo. Verrà ora spesa qualche parola su Vietnam e Birmania.

Dopo che la Repubblica Socialista del Vietnam (RSV) è entrata nell'ASEAN nel 1995, il governo giapponese ha realizzato che nell'interesse del proprio paese si sarebbe dovuto incrementare drasticamente il supporto al Vietnam, in primis per sviluppare le sue inadeguate e datate infrastrutture. Tale incremento è realmente stato compiuto e nel ranking degli aiuti giapponesi il Vietnam si è posto nel primo gradino del podio. Nel 2007, il Presidente vietnamita Nguyen Minh Triet ha annunciato che l'assistenza del Sol levante ammontava ad un terzo del totale delle concessioni dall'estero [8, 2007, 27 Novembre].

Da un punto di vista politico, la più complessa per il Giappone era la Birmania (Myanmar), controllata per decenni da una giunta militare. Negli anni 1990'-2000', il flusso di aiuti provenienti dal Giappone era ridotto a pochi progetti concreti di ridotta entità. Fornire maggiori supporti ad un governo che non li avrebbe destinati alla popolazione, sembrava a dir poco assurdo.

Ad ogni modo, la Birmania è stata immediatamente supportata dalla comunità internazionale, Giappone incluso, nel momento in cui è stato intrapreso un percorso riformistico di democratizzazione del paese [16]. Il Giappone ha condonato i debiti pendenti sulla Birmania per un totale di 3,8 miliardi di dollari, fornendo inoltre nuove sovvenzioni. Soprattutto il Primo

Ministro Abe ha promesso alla Birmania prestiti di sovvenzioni a fondo perduto per un totale di 10 miliardi di yen per le necessità delle minoranze nazionali contro le quali il governo militare ha condotto la guerra prima dell'inizio del processo di democratizzazione [8, 5 gennaio 2014].

I casi di Vietnam e Birmania (come quelli della Cambogia e Laos) dimostrano che un approccio "sviluppista" continua a rimanere un ingrediente importante delle strategie Giapponesi nelle relazioni di politica estera con i propri paesi partner più poveri. Allo stesso tempo, il Giappone non sottovaluta i problemi connessi all'ambiente. In tale ambito, la maggiore infrastruttura e progetto ecologico è nel bacino del fiume Mekong, dove confluiscono gli interessi di cinque nazioni differenti, tra cui Thailandia e Vietnam.

Le aziende private giapponesi sognano di poter sfruttare delle opportunità di lucro nella regione del Mekong e confidano nel fatto che il supporto del proprio governo a tale area possa facilitare i loro investimenti. Il precedente Primo Ministro Noda ha parlato di almeno 57 differenti progetti in loco, tra i quali alcuni ad alta tecnologia (come quelli che prevedono l'utilizzo dei satelliti artificiali per la gestione dei disastri naturali). Inoltre, in accordo con il nuovo atteggiamento della politica estera giapponese descritto poco sopra, viene inoltre dedicata attenzione tutela della sicurezza umana nei paesi rientranti nel bacino del Mekong.

In tale regione, il Giappone ha dovuto inoltre relazionarsi con la crescente concorrenza della Cina, anche nell'ambito delle concessione di APS. La Cina è pronta a fornire un supporto quasi illimitato a qualsivoglia regime nel "mondo in via di sviluppo" in nome dei propri interessi sul mercato del carburante e sull'acquisizione di materie prime. La sfida più ardua per il Giappone è quella di non perdere il proprio controllo e la propria influenza nel sud-est asiatico e, allo stesso tempo, non accendere la fiamma della rivalità politica cino-nipponica nella regione.

### **In conclusione.**

Il Giappone continua ad essere il più importante donatore di aiuti in numerosi Stati. A Partire dal 2010, ha giocato un ruolo dominante in 27 paesi riceventi nell'area pacifico-asiatica. Il contributo degli aiuti giapponesi al mantenimento della pace e alla stabilità in questa regione è certamente innegabile. Inoltre, la cooperazione economica attiva ha permesso al Giappone di aumentare la propria credibilità tra i paesi asiatici e di andare oltre la memoria storica degli attacchi imperialistici giapponesi avvenuti tra gli anni 30' e gli anni 40' (eccezion fatta per Corea del sud e Cina).

Fin dall'inizio del XXI secolo, è sembrato che gli APS giapponesi dovessero perdere la propria utilità ed importanza a vantaggio degli Accordi di Libero Scambio (ALS). Ad ogni modo, è subito stato chiaro che l'assistenza nelle forme degli APS era ancora necessaria nonostante la conclusione di numerosi ALS da parte del Giappone. Oltretutto, questi accordi devono essere spesso accompagnati da APS aggiuntivi. Apparentemente, nel breve periodo, la crescita della percentuale degli aiuti dal Giappone sarà utilizzata per livellare le disparità economiche tra nuovi e vecchi membri dell'ASEAN.

Negli anni recenti, in sud-est asiatico è divenuto un campo di battaglia per ottenere la maggiore influenza (engagement) su tale area tra Giappone e Cina. Ridurre il sostegno finanziario di Tokyo all'ASEAN significherebbe automaticamente permettere alla Cina di aumentare la propria influenza. Il Giappone ovviamente non ha interesse alcuno che ciò accada, sicchè il sud-est asiatico (insieme all'India) è destinato nel breve periodo ad esser considerato come prioritario per la operazione economica.

In conclusione, non possiamo ignorare la nuova grande svolta avvenuta all'interno della politica di amministrativa di Abe. Nel 2014, il Governo ha preso la decisione di destinare una parte degli aiuti militari per il supporto militare degli Stati stranieri. Ciononostante la Carta di regolamentazione

degli APS (2003) avesse (1) espressamente vietato l'impiego delle risorse derivanti dagli aiuti per scopi militari e per supportare conflitti internazionali. Inoltre, (2) la Carta obbliga il governo a monitorare le spese militari dei paesi beneficiari e il commercio delle armi. Pertanto, apparentemente si dovranno apportare importanti cambiamenti al contenuto della carta.

Per il momento, si parla solo di cooperazione militare "non-letale" (per esempio, la formazione delle forze armate negli Stati partner, il trasferimento di navi pattuglia della Guardia Costiera, ecc.). Nel prossimo futuro, tale tipo di assistenza è destinato al Vietnam, considerando il suo conflitto con la Cina per la navigazione nel mare meridionale cinese. Tuttavia, non è affatto impossibile che nel tempo tali aiuti cambino la propria natura e possano essere utilizzati per scopi bellici [8, 2014, 12 giugno]. Inoltre, la "militarizzazione" della cooperazione ridurrebbe naturalmente i fondi richiesti dalle esigenze di progresso sociale ed economico nei paesi riceventi, considerando peraltro che tale mutamento difficilmente porterebbe al raggiungimento della stabilità politica nella zona del sud-est asiatico e, in generale, nell'Asia pacifica.

#### References:

1. Borthwick M. 2007. *Pacific Century: The Emergence of Modern Pacific Asia*. Boulder: Westview Press. p.530.
2. Edstroem B. 2012. *Japan's ODA Still Going Strong*. Policy Brief (Stockholm). p.1-2.
3. 2005. *Fifty Years of Japan's ODA*. Tokyo: Ministry of Foreign Affairs. p.10.
4. Hook G. 2005. *Japan's International Relations: Politics, Economics and Security*. p.242.
5. Iokibe M. 2003. *ODA as a Foreign Policy Tool*. *Japan Review of International Affairs*. p.106.
6. 2010. *Japan. DAC Peer Review*. p. 48.
7. 1996. *Japan. Development Cooperation Series*. p.8.
8. *The Japan Times* (Tokyo), various issues.
9. Kovrigin E.B. 2012. *Thirty Years of Japan's Official Aid to China (the 1980-2000)*. *The Seinan Law Review* (Fukuoka). V. 43.
10. Kovrigin E.B. 2014. *Japan-ASEAN: Evolution of Official Development Assistance*. p. 43.
11. Kurusu K. 2011. *Japan as an Active Agent for Global Norms. The Political Dynamism behind the Acceptance and Promotion of "Human Security"*. *Asia-Pacific Review*. V.18. pp. 118-122.
12. Nishigaki A. 2000. *A New Phase in Japanese Economic Cooperation*. *Asia-Pacific Review*. V.7 p.59.
13. Pharr S. 1993. *Japan's Defensive Foreign Policy and the Policies of Burden Sharing in: Gerald Curtis (ed.), Japan's Foreign Policy*. New York: M.E. Sharpe. p. 251.
14. Rozman G. 2004. *Northeast Asian Stunted Regionalism: Bilateral Distrust in the Shadow of Globalization*. Cambridge University Press. p. 33.
15. Schraeder P. 1998. *Clarifying the Foreign Aid Puzzle: A Comparison of American, Japanese, French and Swedish Aid Flows*. *World Politics*. V.50. pp.294-323.
16. Simonia A.A. 2013. *Myanmar: The Arena of a "Big Game" for Political Influence in Asia*. *World Economy and International Relations* (Moscow).
17. Streltsov D.V. 2008. *Official Development Assistance as a Major Factor of Japan's Foreign Policy in Molodiakova EV (ed.). Japan's Foreign Policy: History and Modern Times*. p.274.
18. Togo K. 2010. *Japan's Foreign Policy 1945-2009: The Quest for a Proactive Policy*. Leiden-Boston: Brill. p. 331.
19. 1977. *Yomiuri Shinbun*.



Tabella 1

## Dinamica delle dimensioni dell'assistenza di sviluppo giapponese

(Miliardi di dollari)

| Esercizi       | 1999   | 2000   | 2001  | 2002  | 2003  | 2004  |
|----------------|--------|--------|-------|-------|-------|-------|
| Tutto l'aiuto  | 15,302 | 13,508 | 9,847 | 9,283 | 8,880 | 8,922 |
| APS bilaterale | 10,498 | 9,640  | 7,452 | 6,726 | 6,014 | 5,956 |

| Esercizi       | 2005  | 2006  | 2007  | 2008  | 2009  | 2010   | 2011   |
|----------------|-------|-------|-------|-------|-------|--------|--------|
| Tutto l'aiuto  | 8,584 | 8,358 | 7,747 | 9,720 | 9,551 | 11,021 | 10,831 |
| APS bilaterale | 5,899 | 7,430 | 5,840 | 6,939 | 6,250 | 7,428  | 6,511  |

Compilato da: pubblico allo sviluppo libro bianco Assistenza del Giappone (Tokyo: Ministero degli Affari Esteri) per i rispettivi anni. "Tutta l'assistenza" comprende più di APS governativi contributi bilaterali alle istituzioni finanziarie internazionali (aiuto multilaterale).

Tabella 2

## L'APS giapponese per i paesi del Sud-est asiatico nel 1980-2000

(Milioni di dollari)

| Esercizi                                     | 1985 | 1990  | 1995  | 1998  | 2000  | 2002  | 2004 | 2009  | 2010  | 2011  |
|--|------|-------|-------|-------|-------|-------|------|-------|-------|-------|
| Aiuto paesi ASEAN (Mil. USD)                 | 800  | 2 299 | 2 229 | 2 356 | 3 126 | 1 748 | 897  | 4 144 | 4 089 | 3 489 |
| Quota di ASEAN in tutta giapponese APS (% %) | 46%  | 56%   | 39%   | 44%   | 59%   | 43%   | 35%  | 43%   | 27%   | 32%   |